

Il meraviglioso orrore nella danza di Ponifasio

Danza militante. La difesa dell'ambiente e dei popoli che rischiano di sparire, fra cui i «suoi» maori, come missione di vita. Gestì e visioni per raccontare la furia devastatrice dell'uomo e rompere il sonno delle coscienze. «Non mi ritrovo nella definizione di attivista» precisa Lemi Ponifasio. Ma i suoi balletti nascono dalle parti della lotta e dell'impegno, non certo del sogno.

Il coreografo samoano è stasera (alle 19) e domani (alle 17) nella capitale, ospite del Romaeuropa Festival con il Teatro di Roma (info: 06.45553000). Sul palcoscenico dell'Argentina, presenta *Birds with skymirrors*, ma non si aspettino scorci paradisiaci. Danze rituali, gesti sacrali e ipnotici, evocazioni mitologiche, corpi seminudi e dipinti come nella tradizione maori e danzatori-monaci in nere tuniche schierati nella semioscurità, visioni di grande potenza e bellezza per le quali Lemi è conosciuto più all'estero che da noi - prendono spunto da un equivoco. Perché quel suo antico mondo incantato rischia d'andare in frantumi. E nulla è più come prima.

«Nell'isola di Tarawa - ricorda Ponifasio - vidi volare alcuni uccelli tropicali che stringevano con il becco piccoli specchietti, *skymirrors*, appunto. Pensavo fosse cibo, invece era nastro magnetico, pescato nelle acque del Pacifico. Rifiuti, insomma. Scarti dell'uomo». Immagine sconvolgente, agli occhi del coreogra-

fo, innamorato delle sue isole che lasciò a 15 anni per la Nuova Zelanda. Racconta ispirato, come fosse là: «Per segnare il tempo ci basiamo sul flusso naturale della giornata, non sulle cadenze imposte dall'orologio. L'alba e il tramonto sono momenti di trasformazione in cui gli uccelli si muovono in una certa maniera, a stormi, descrivendo nell'aria volute che allacciano la terra e il cielo. Essere consapevoli della terra vuol dire avvicinarsi alla verità».

È all'incrocio fra la meraviglia e l'orrore (in video il cormorano nero di petrolio, immagine simbolo del disastro nel Golfo del Messico) lo spirito delle creazioni di Ponifasio, che confessa la mancanza di modelli: «Mi rianodano a Alain Platel e Pina Bausch? Ma io neanche conosco bene il loro lavoro! Amavo la danza. Quando sono arrivato in Nuova Zelanda, ho cercato una mia strada, tenendomi fuori dalle scuole e dai teatri. Sono le persone con cui lavoro ogni giorno, a influenzarmi. I racconti di mia madre e dei miei zii. In *Birds* utilizzo molti samoani, che come me vedono l'atollo di Tarawa inabissarsi pian piano a causa dei cambiamenti climatici. Non è però uno spettacolo su un luogo, ma sulla condizione umana. Una riflessione sull'Occidente divorato dal consumismo che non riesce più a tener presente l'importanza dei valori. Il degrado non è solo ambientale. È nelle nostre coscienze».

Come lui ha scelto la danza, al-

tri della sua compagnia, che ha chiamato Mau (in samoano significa «il mio destino», ma anche «rivoluzione», ed è il nome del movimento non violento per l'indipendenza delle isole), comunicano con i mezzi a loro disposizione. Una comunità allargata formata da intellettuali, religiosi, scienziati, insegnanti, portavoce di una battaglia che ha convinto un attivista come Tame Iti a salire per Ponifasio sul palco, la pelle ipertatuata, gli occhi quasi fuori delle orbite (*Tempest*, era il 2007, raffinata danza sciamanica capace di sensibilizzare sulla causa dei maori più di mille retorici discorsi).

«Basta con i pensatori dentro a una terra d'avorio - tuona il coreografo -. Mau non è solamente un insieme di danzatori, ma molto di più. È un concetto, una maniera per interrogarsi su quel che sta accadendo, e per agire nell'interesse della comunità. Organizziamo forum, incontri, festival, corsi di formazione per giovani studenti. C'interrogiamo su come poter trasformare la società. Lavoriamo per creare speranza».

Tutto questo in *Birds*, ma si può pure decidere di abbandonarsi alla suggestione dei canti corali alternati con l'elettronica, della scena come un giardino giapponese, delle danze tribali, dei testi in inglese e in maori, alcuni scritti dallo stesso Ponifasio (inni alla terra e alle Pleiadi, al buio della notte e alla bellezza di una giornata che nasce). Si possono leggere fra le trame di



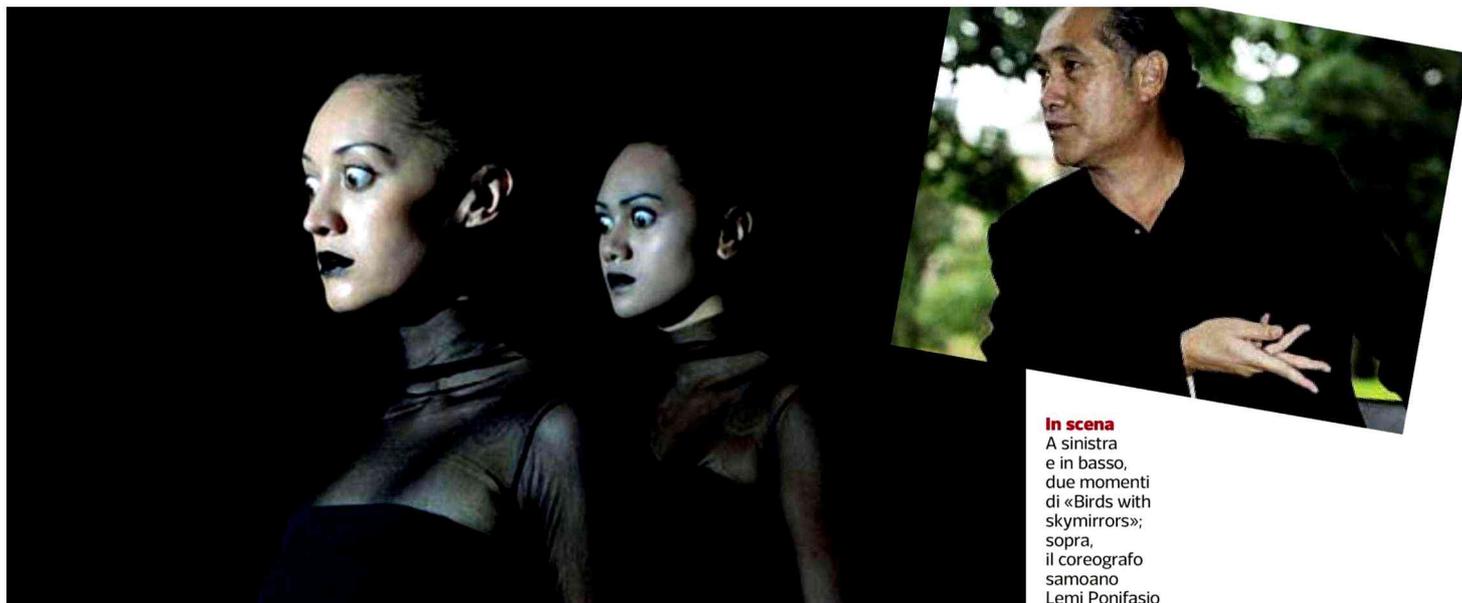
una danza antropologica, misteriosa ed antica, i richiami all'haka, danza maori resa popolare dalla formazione di rugby All Blacks. Al coreografo basta: «Chi apprezza il bello, sparge a sua volta bellezza».

Laura Martellini

Ecologia e tradizioni maori in «Birds with skymirrors»

La mia è una riflessione sull'Occidente. Il degrado non è soltanto ambientale. È nelle nostre coscienze

Romaeuropa Il coreografo samoano racconta il suo nuovo spettacolo al Teatro Argentina fino a domenica



In scena
A sinistra e in basso, due momenti di «Birds with skymirrors»; sopra, il coreografo samoano Lemi Ponifasio

